

Paola Mazzuchi

Codice Parallelo

La leggenda di Fra Jacopo



CHIAVE *di lettura*

L'immagine di copertina e le tavole illustrate in apertura di ogni capitolo sono opere a china di Maurilio Tavormina, un omaggio a Genova e ai suoi suggestivi scorci. Porta Soprana (p. 7), Piazza De Ferrari (p. 13), Boccadasse (p. 19), Chiesa di San Matteo (p. 25), Salita dell'Arcivescovato (p. 33), Commenda di Prè (p. 39), Tetti del Centro Storico (p. 45), Salita alla Spianata di Castelletto (p. 51), Via Garibaldi (p. 57), Porto Antico (p. 63), Cattedrale di San Lorenzo (p. 67), Chiesa di Santa Maria delle Vigne (p. 71)

Iniziativa a favore dell'Associazione LND Famiglie Italiane, organizzazione di volontariato accanto ai malati di Lesch-Nyhan e le loro famiglie (www.LND-IT.COM).

Testi: Paola Mazzuchi ©

I edizione: Associazione Malattie Rare Mauro Baschirotto, 2008

Retro copertina: "L'assassinio di San Tomas Becket", miniatura XIII sec.

Aggiunta di cornici laterali elaborate graficamente per rievocare il codice genetico.

Coordinamento editoriale: Sabrina Burlando

Grafica: Antonella Spalluto

Ogni riproduzione anche parziale di testi e immagini è vietata. L'eventuale utilizzo è consentito solo previa autorizzazione.

I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

ISBN: 978-88-99678-12-8

© 2020 "Chiave di lettura"

Realizzazione Editoriale

CHIAVE di lettura

Salita San Nicoloso 9/6

16124 Genova

www.chiavedilettura.it

info@chiavedilettura.it

Capitolo I

Genova 1256



Capitolo I

Genova 1256

“Venga, Padre, da questa parte.”

Cosimo era steso su un lettuccio, appoggiato ad alcuni cuscini che, però, non riuscivano a reggerlo bene.

La testa era curvata verso destra, una gamba era stesa, quasi rigida e l'altra piegata, un braccio scattò verso l'alto all'ingresso del frate che incrociò uno sguardo incredibilmente attento e penetrante.

Fra Jacopo notò le mani avvolte strettamente in panni puliti e avanzò con decisione.

“Cosimo, è venuto a trovarti fra Jacopo.”

Il domenicano era entrato nella stanza recitando mentalmente una preghiera per prepararsi a un incontro che un po' temeva.

La sera prima, frate Oberto l'aveva informato della donna in lacrime, che sembrava non riuscire a sollevarsi di fronte all'immagine della Vergine.

L'aveva avvicinata con discrezione, offrendole conforto.

Con stupore aveva riconosciuto in lei una donna della potente famiglia di B***, da poco rientrato da un lungo viaggio in oriente.

Si era trovato di fronte a una storia assurda e incredibile: il racconto di un bimbo malato, paralitico, ma forse anche posseduto da qualche spirito maligno.

“Padre, il mio Cosimo è buono, glielo assicuro! Ma quello che fa, quello che dice, non posso, non riesco a raccontarlo...!”

Guglielmo, suo padre, lo vuole cacciare di casa. L'ha rivisto dopo tre anni di assenza e ne è spaventato. Dice che è posseduto, che è maledetto, che non lo vuole più vedere.

La mia povera sorella me l'ha affidato prima di morire,

raccomandandomi di non abbandonarlo. Ma allora non si comportava così...”

Fra Jacopo ora era davanti a lui silenzioso, ne scrutava le fattezze: gli occhi luminosi e belli, la fronte ben fatta, ma il naso era schiacciato come quello di un lottatore e recava i segni di una vecchia rottura.

La cosa più impressionante era la bocca: del labbro inferiore restava solo un pezzetto centrale, ai lati delle piccole ferite, recenti. Fra Jacopo ricordò quanto gli aveva raccontato la donna con la voce rotta dall'emozione: il labbro inferiore era stato eroso pian piano dai continui morsi del piccolo Cosimo che da anni, di giorno e di notte, era preso da frenetici accessi di furia contro se stesso. Tutti erano andati nel panico quando, ancora piccolino, aveva cominciato ad afferrarsi le labbra fra i denti fino a farle sanguinare; ora, con il risultato di tale scempio davanti ai suoi occhi, il frate ebbe un senso di profonda angoscia e si chiese se l'idea di farsi mostrare quanto accadeva non fosse troppo crudele.

Madonna Letizia si avvicinò al ragazzo e cominciò a sfasciargli una mano.

Immediatamente il volto di Cosimo subì un mutamento di espressione: il ragazzo cominciò ad agitarsi e a piangere e non appena la mano apparve agli occhi stupiti di fra Jacopo – una mano cosparsa di piaghe e segni – Cosimo se la portò alla bocca e ne addentò violentemente un dito.

“Mi aiuti Padre!” Supplicò Letizia, tirando via la mano dalla bocca del ragazzo; fra Jacopo si avvicinò e afferrò Cosimo che ora urlava e piangeva in preda al panico.

Insieme avvolsero di nuovo la mano nei panni e la legarono strettamente.

Poi Letizia scoprì una spalla al ragazzo e mostrò a fra Jacopo i segni di ripetute morsicature.

Si capiva che Cosimo era curato con molto amore e attenzione, ma con tutto ciò qualche ferita era arrossata e qualche piaga mostrava segni di infezione.

Pareva un reduce da qualche sanguinoso scontro, un sopravvissuto a feroci battaglie, eppure era un fragile fanciullo che non si reggeva seduto.

Il frate aveva curato più volte, purtroppo, le ferite che gli uomini si procuravano fra loro negli scontri insensati che avvenivano anche per le strade di Genova in quest'epoca folle in cui le famiglie di una stessa città sprecavano vite e beni per farsi guerra. Ma il corpicino di Cosimo, pur con ferite meno gravi, gli provocò maggior pena e si chiese come poteva un così delicato bambino sbranare se stesso come una belva...

La donna lo aveva raccolto fra le braccia e lo cullava pian piano, fino a calmarlo e Cosimo, che poco prima, irrigidito, sembrava avere gambe e braccia di legno, adesso sembrava divenuto di pezza.

Fra Jacopo cominciò a pregare ad alta voce, invocando Gesù Cristo, Maria, e i Santi e il bambino, più rilassato, piagnucolò delle parole che Letizia tradusse: "Le chiede perdono."

Fra Jacopo si stupì di queste parole e trasse dall'abito un crocifisso; lo pose sul capo del fanciullo, che, sempre fra le braccia della zia, calmò i suoi singhiozzi, senza distogliere lo sguardo attento dal frate.

Quando fu chiaro che si era calmato, Letizia chiamò una serva che stesse con lui e uscirono dalla stanza, per meglio parlare.

"Quanti anni ha?" Chiese il frate di S. Domenico.

"Dodici e fa così da quando ne aveva nove e la mamma morì e il suo babbo prese il mare.

Subito credetti che fosse per il dispiacere e cercai di consolarlo.

Ma ultimamente, dopo una febbre, è molto peggiorato. Spesso urla di notte, ma questo succedeva anche quand'era più piccolo. Qualche anno fa credevo fosse perché soffre del mal della pietra e il medico mi disse che aveva già visto uomini che urinavano sassi e non potevano camminare, ma mai bambini. Abbiamo speso molti soldi, allora, per provare a curarlo, ma senza veri benefici.” “Sembra più piccolo di età, così minuto!” sospirò fra Jacopo. “Non credo sia posseduto” aggiunse “La vista della croce e le preghiere non lo hanno agitato. Mangia?” “A volte sì, con appetito, ma altre volte sputa i bocconi e vomita spesso, per questo è così magro.”

“Devo pensarci, perché mai ho veduto una cosa del genere in un fanciullo innocente.” Disse il frate
“Ritournerò domani e porterò con me un medico che gli curi le piaghe e procurerò delle erbe per calmarlo. Pregherò anche per voi: state tranquilla e vedrò se mi riesce di parlare anche con vostro cognato. Qualche soluzione la troveremo!”
Fra Jacopo si affrettò verso il convento con l'animo molto più in subbuglio di quanto avesse dato a vedere alla povera madonna Letizia.
Mai gli era successo di vedere qualcuno sobrio avventarsi con tanta violenza contro se stesso. Questo comportamento contrastava con tutto quanto lui avesse mai letto o saputo, con ogni schema sull'essere umano, da lui conosciuto.
D'altra parte era stato sincero nel dire che il ragazzo non gli sembrava posseduto.
Doveva consultare qualcuno più esperto e più saggio di lui.
Lo turbava anche l'impressione che il fanciullo capisse e il fatto che gli avesse chiesto perdono del suo comportamento: madonna Letizia era convinta di saper dialogare con lui e di comprendere le

sue parole e i suoi sentimenti, ma anche questo andava al di là di ogni possibile ragionevolezza. Cosimo pareva fuori di sé, eppure appariva anche presente a se stesso...

Arrivato in convento si affrettò nella sua cella e, presa una pergamena, scrisse quanto aveva visto per poterlo riportare con precisione:

digitos dentibus suis discerpens

sanie defuens

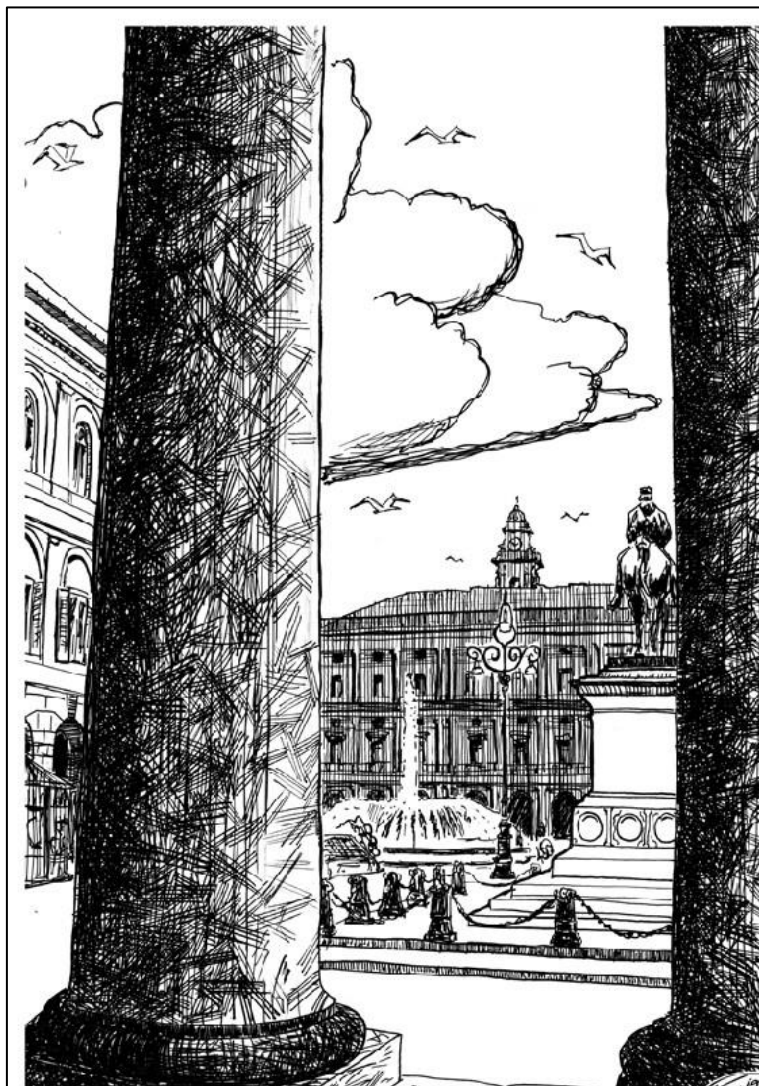
paralisi dissolutus

amens efectus

- si strappa le dita con i suoi stessi denti
- cade a brandelli
- tutto paralizzato
- fuori di sé

Capitolo II

Genova 2003



Capitolo II

Genova 2003

Giacomo era in ritardo e un po' arrabbiato con se stesso.

Studiando aveva perso la cognizione del tempo e avrebbe di nuovo fatto aspettare Manuela.

Manuela aveva sempre i minuti contati e l'occasione di mangiare un boccone insieme con lei era troppo preziosa!

Giacomo, laureato in Lettere, stava concludendo il dottorato in Filologia ed era tutto preso dalla sua ricerca su Dante.

A volte si chiedeva a chi, in questa Genova percorsa da affaristi e turisti, potesse mai interessare il suo lavoro sul "Sommo Poeta".

Nel breve tratto di metropolitana che lo separava da Piazza De Ferrari sentì parlare in spagnolo, arabo e in dialetto e scrutò i volti degli ecuadoriani, degli anziani immusoniti e dei pochi giovani che affollavano la vettura: certo esprimevano interessi molto distanti dalla sua ricerca...

Manuela invece sì che era vicina alla gente e faceva qualcosa di utile.

Laureata in medicina, senza aver mai perso un esame, impegnata nel trovare uno spazio fra gli specializzandi in pediatria, già poteva contare su una certa autonomia economica grazie alle "guardie" e alle occasionali sostituzioni di medici di base.

Era in gamba e appassionata al suo lavoro.

Giacomo non vedeva l'ora di incontrarla, ma spesso si sentiva gofo e inadeguato di fronte a lei.

Avevano la stessa età, ma lui era ancora così indietro nel trovare un posto nel mondo...

Sbucando dal sottopassaggio fu accolto dal bagliore di un mezzogiorno limpido e asciutto. Il cielo era blu come a volte riesce a esserlo anche in centro in questa Genova, da qualche anno restituita alla sua bellezza antica. La piazza, attraversata da molti pedoni davanti al Ducale, appariva tranquilla e Giacomo affrettò il passo verso Piazza Matteotti dove finalmente la scorse.

“Ciao Giacomo! Ho grosse novità.”

Manuela era visibilmente eccitata e non sembrava dar peso al ritardo dell'amico.

Manuela provava un forte interesse per Giacomo. Era decisamente diverso dai tanti ragazzi che aveva conosciuto fino allora e, soprattutto, diverso dai “colleghi” medici. Sembrava appartenere a un altro mondo eppure aveva l'effetto di farla sentire meglio in questo!

Le piaceva raccontargli di sé: con lui provava la sensazione di essere ascoltata e capita in profondità. Le piaceva anche ascoltare le sue riflessioni e lo spronava a parlarle del suo lavoro su Dante, delle sue ricerche.

A differenza di alcuni suoi compagni, tutti protesi nello sforzo di apparire così interessanti, Giacomo era molto cauto nell'esprimere le proprie opinioni e proponeva i suoi pensieri come se dovesse rivederli e correggerli in ogni momento.

Era consapevole del fatto che la loro amicizia, il loro stare bene insieme poteva trasformarsi in qualcosa di molto più profondo e impegnativo, ma, per ora, non voleva guastare il piacere dell'incontrarsi senza vincoli né progetti...

“Raccontami!” Giacomo non provava più l'ansia e il senso di insoddisfazione di poco prima, ma solo il benessere di esserle vicino e di poterla ascoltare. Sì, ne era innamorato, ma non glielo avrebbe detto neanche oggi.

“Un’amica di mia madre, una pediatra di base con moltissimi clienti, mi ha proposto di fare tirocinio con lei, sia nel suo studio che a domicilio e comincio questo pomeriggio!”

Manuela raccontò in tutti i particolari la sua fortunata occasione e nel frattempo, seduti in una deliziosa focacceria di via san Lorenzo, pranzarono confusi fra i turisti diretti o provenienti dall’Acquario.

Il tempo volava, ma Manuela trovò il modo di chiedere a Giacomo di lui e scherzare sul suo essere “all’inferno”, dove, fra i “dannati” cercava il vero senso di alcuni versi.

Il giovane abboccò e si ritrovò a spiegare, con intensa partecipazione, quello che stava studiando: il confronto e le diverse interpretazioni della descrizione dei dannati dei capitoli VII e VIII, una delle più crude e impressionanti.

Se per Filippo Argenti pressoché tutti concordavano nell’interpretare le parole “In sé medesimo si volvea co’ denti” come un mordere se stesso da parte del dannato, per gli altri iracondi descritti, alcuni commentatori interpretavano il comportamento dei dannati come un farsi male a vicenda, mentre altri come un’auto aggressività.

“Certo la frase ‘troncandosi co’ denti a brano a brano’ è terribile e viene più facile pensare che descriva i dannati l’uno contro l’altro, ma se appunto andiamo nel dettaglio della descrizione di Filippo...”. Giacomo parlava con voce seria, ma improvvisamente, incrociando lo sguardo di Manuela si sentì noioso e si bloccò.

“Continua, è interessante” lo incoraggiò lei.

“Scusa, non vorrei farti fare tardi! Hai detto che questo pomeriggio cominci il tirocinio!”

Manuela guardò l’orologio e si rese conto che effettivamente il tempo era volato.

Sorrise, si districarono con il conto e il pagamento dello

scontrino e si ritrovarono a salutarsi incamminati verso la fermata dell'autobus di Piazza Caricamento.

“Ci sentiamo per telefono!”

“Sì, fammi sapere come è andata oggi!”

Sull'autobus verso lo studio della dottoressa Losi, Manuela trasse un profondo sospiro e provò un intenso sentimento di soddisfazione e aspettativa insieme.

Era davvero un bellissimo pomeriggio e il futuro sarebbe stato interessante e appagante!

Bibliografia

Beck C.T., Jacobus de Voragine (1230-1298): first to describe a Lesch-Nyhan syndrome? Eur J Pediatr Surg. 1992 Dec; 2(6):355-6

Jacopo da Varagine trad. Lisi C., Leggenda aurea, Libreria Editrice Fiorentina 1999

Franco Damele - Giovanni Ghione, Iacopo da Varagine e la sua terra natale, Varazze 1997

G. Airaldi, Jacopo da Varagine tra santi e mercanti, Milano 1988

Jacopo da Varagine, a cura Bertini Guidetti S., Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297, ECIG 1995

Atti del I Convegno Internazionale di Studi su Jacopo da Varagine, Varazze 1987

Adriano Cuneo, Il Palazzo del Monastero in San Pier d'Arena, Federico Reale Tipografia Moderna: 8-9, San Pier d'Arena 1912

Farris Giovanni, Significati spirituali nei «Sermones» di Jacopo da Varagine e nella «Divina Commedia», Sabatelli 1998

Verbale della ricognizione e della traslazione dei S. Resti del Beato Giacomo da Varazze (Copia dalla Curia Arcivescovile di Genova 6 Dicembre 1974)

Salimbene de Adam, Cronica, Laterza: 128, Bari 1966
Migne Patrologia Latina, Anonimo, Passio II: 190 col. 326

L. Grossi Bianchi - E. Poleggi, Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI, Sagep, Genova 1979

Per la descrizione comportamentale della malattia vedi
<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1002/jmd.2.12100>

Indice	
Dedica	3
Prefazione	5
Genova 1256	7
Genova 2003	13
Fabio	19
Cosimo	25
Un “mistero” in comune	33
Genova 1265	39
Riflessioni di un predicatore medievale	45
Ricerche	51
Le pagine strappate	57
Quando la speranza non si arrende	63
Genova 1296	67
Varazze 21 giugno 2004	71
Post scriptum	76
Ringraziamenti	77
Bibliografia	78